

Elzeviro/ Saggio di Azzolini (Laterza)

CATASTROFISMI IN UN MONDO GLOBALIZZATO

di **Sabino Cassese**

Il fatto che un cellulare sia prodotto in Cina da una società multinazionale, su progetto americano, con tecnologie sviluppate in decine di Paesi diversi, contribuisce ad asservire la Cina al diabolico potere delle cattive multinazionali, oppure porta ricchezza a un Paese tradizionalmente povero, dà lavoro a persone prima disoccupate o sottoccupate, aiuta lo sviluppo ed è fattore di collaborazione tra i governi? A mano a mano che la globalizzazione progredisce, aumenta la letteratura che ne illustra i benefici, ma anche quella che la critica, spesso con punti di vista catastrofisti o apocalittici, secondo i quali staremmo cadendo nelle mani di oscure plutocrazie.

A quest'ultima categoria appartiene il volume di Giulio Azzolini (*Dopo le classi dirigenti. La metamorfosi delle oligarchie nell'età globale*, Laterza, pagine 173, € 20), secondo il quale l'elemento più rilevante degli ultimi decenni è il «dominio strutturale da parte di alcuni gruppi imprenditoriali, attivi all'interno di aree transnazionali, su classi politiche per lo più ancorate ad ambiti statuali». Secondo l'autore, alle élite si sono sostituiti grandi imprese e gruppi di interesse, nelle mani di capi politici e di tecnici, che esercitano un potere opaco, asservendo le istituzioni pubbliche ai propri interessi. Per uscirne, Azzolini pensa che le classi politiche democratico-rappresentative debbano «rompere con la connivenza lobbistica» e che le «élite di sinistra» debbano «lottare contro la svalorizzazione del lavoro e la capitalizzazione integrale del mondo della vita».

Azzolini non dice da chi proviene il pericolo e che cosa è in pericolo; non vede le forze in grado di riequilibrare lo strapotere che lui lamenta; ignora i dati empirici relativi alla globalizzazione.

Il nemico misterioso sono le *global company*, che operano tramite le lobby e con l'aiuto del consenso neoliberale, sfruttando le possibilità di investire dove vi sono minori costi e rifugi fiscali. Così esse mettono in pericolo democrazia, libertà, eguaglianza.

Ma basta evocare genericamente le multinazionali, il loro modo di operare e gli effetti della loro azione, senza una analisi precisa che dimostri quali danni esse provochino, a chi, e dove?

Amesso che le multinazionali stiano mettendo in pericolo democrazia e libertà, non sarebbe necessario anche accertare se vi sono forze in grado di contrastarle? Gli Stati non stanno uscendo dai loro ristretti «ambiti statuali», organizzandosi anch'essi a livello mondiale? Il commercio mondiale non costituisce un fattore di riequilibrio, per il motivo già evocato da Kant, quello del «reciproco interesse» di chi vende e di chi compera? Non sono in azione anticorpi altrettanto potenti, quale l'Unione Europea, che cerca di contrastare, ad esempio, la ricerca, da parte delle multinazionali, dei Paesi con minore tassazione? Le *global value chain*, cioè il fatto che ormai le imprese nazionali e multinazionali debbono ricorrere a prodotti, brevetti, semi-lavorati, tecniche produttive, di altre imprese, sparse nel globo, non richiede apertura e impone collaborazione?

Non dovrebbe anche il filosofo della politica, quale è Azzolini, quando voglia inoltrarsi in un campo tanto difficile, svolgere ricerche sulla base di dati empirici, relativi alle vicende del mondo reale di cui scrive, invece che trarre conclusioni generali sulla base di lavori di altri, citati più per la loro forza evocativa che per la qualità delle dimostrazioni?

Infine, non sarebbe richiesto anche al filosofo della politica un po' di distacco, quell'impassibilità dello studioso che evita di evocare anche in un libro sulla globalizzazione l'«uomo solo al comando»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

